



L'altra informazione

Pensieri critici di *Caterina Pennesi*

Pecorino e corna

Lassù sui Monti Azzurri, dove il verde dei pascoli è interrotto da qualche macchia bianca che improvvisamente cambia forma e dimensioni e il silenzio è molestato dai fischi dei pastori, che richiamano le greggi e dall'abbaiare dei cani, qualcosa di magico si compie.

Sono luoghi incantati, dove Guerrin Meschino cercava risposte dalla Sibilla nelle grotte buie e scure.

Tutto trova una sua quiete nell'equilibrio della natura con prati appiccicati ai monti come il muschio dei presepi.

Le pecore avanzano verso le vette alte alla ricerca di nuove foglioline da assaggiare e nelle ore più calde si accalcano al riparo di una grande pianta ombrosa in attesa del pastore che porti loro acqua per sedare la sete.

La montagna con calma serafica e bucolica accoglie i suoi ospiti temporanei per poi rinchiudersi a dormire sotto la bianca coltre della neve.

La vita scorre lenta e con ritmi precisi.

La mattina presto c'è la mungitura. Gli ovini conoscono bene gli orari e si lasciano tranquillamente raggruppare per essere incanalati in corridoi stretti fatti al momento, dove il pastore li blocca, li munge a uno a uno e poi di nuovo li lascia liberi di pascolare, dopo avere raccolto in grosse taniche di alluminio un latte speziato e profumato pronto ad essere trasformato in pecorini e ricotte, che riassumono tutti gli odori della montagna.

Il casaro sa bene che ad ogni stagione avrà un mutare di sapori nei propri prodotti e sapientemente doserà tempi e temperature nel lavorare il latte con il caglio e alla fine aggiungerà il sale e i formaggi traboccheranno di aromi.

E nella sacralità di questi gesti e questi ritmi nascono gli amori che a volte ignorano la legittimità delle unioni.

Così il pastorello Titiro, stufo di ripararsi sotto l'ombra di un faggio, cer-

cherà e consumerà amori furtivi e clandestini, ben sapendo che quando le cime più alte dei monti cominceranno a incanutire e il freddo renderà gelide le notti, egli tornerà con il suo gregge stanco a valle al calore tranquillo della sua casa, dove l'aspettano felici e ignari la moglie e i figli raccolti intorno al desco familiare.

Ma nel buio delle tenebre egli non sa che l'amore furtivo e clandestino gli è dato da un'amante avida e crudele che si tramuta in strega e di nascosto prepara una pozione velenosa per le sue pecore da vendere al suo amante come dono prezioso per guarirle da ogni male.

Il pastorello compra la pozione, ma è confuso. I suoi animali stanno bene e producono un latte profumato e in grande abbondanza.

Allora l'amante avida e crudele gli dice che se le sue pecore prenderanno la pozione magica non si ammaleranno mai più e avranno tanti agnelli e tanto latte.

E allora il pastorello innamorato dà la pozione ai suoi animali pensando che presto essi saranno immuni da ogni male. Ma dopo pochi giorni, tutte le pecorelle si ammalano, alcune perdono i loro figli, perché non hanno più latte, altre muoiono, i piccoli che nascono sono mostri a due teste e sei zampe.

Il pastorello non capisce, è rovinato, è furioso con la sua amante, ma lei dice che deve continuare, perché poi tutto andrà bene. E così muoiono tutte le pecore.

Allora il pastore segue di nascosto l'avidamente fino alla sua grotta e vede che questa si tramuta in un orrido enorme camaleonte che balla con altri orchi che bevono e ridono e si spartiscono il bottino di morte.

Ma qualcosa attira di più la sua attenzione. L'orrido camaleonte fa vibrare la sua lunga lingua per bere dal calice.

È una grande lunga lingua blu.